

CATHOLICA

«Giovanni Paolo II modello di libertà, unità, solidarietà»



Varsavia, ragazzi all'ingresso della chiesa di Sant'Anna con l'immagine di papa Wojtyła

DA ROMA
SALVATORE MAZZA

Il primo giorno di maggio si avvicina. È in vista dello storico giorno in cui papa Wojtyła sarà elevato agli onori degli altari che, in una lettera pastorale indirizzata a tutti i fedeli, i vescovi polacchi esprimono l'auspicio «che il beato Giovanni Paolo II diventi la nostra guida spirituale sulle vie della libertà dell'unità e della solidarietà». Nella lettera, firmata a Varsavia lo scorso 22 febbraio e diffusa qualche giorno fa, i presuli esprimono la convinzione che «la beatificazione di Giovanni Paolo II apre delle nuove prospettive per il futuro», obbligando «in un modo ancora più attento e più creativo di leggere la sua eredità espressa dalle parole, dalla sua personalità, dal suo stile di vita, e dal servizio da lui svolto». L'augurio, per questo, è che «i segni che ci ha lasciato il Papa ci aiutino a fare fronte alle nuove sfide ispirando sia la vita privata che quella sociale». Secondo i vescovi polacchi «il dono della vita e del servizio di Giovanni Paolo II ha arricchito in modo significativo la vita della Chiesa e del mondo. Noi stessi - aggiungono - nel nostro Paese e nella nostra parte dell'Europa abbiamo vissuto il

Nella lettera pastorale in vista della beatificazione a maggio dai vescovi polacchi il richiamo alla riconciliazione e al perdono «I segni lasciatici dal Pontefice ci ispirino nelle sfide sia della vita sociale che personale»

cambiamento epocale ispirato alla visione del Pontefice di un mondo liberato dalle catene di un sistema totalitario e senza Dio, sistema che per decenni ha oppresso il singolo e popoli interi». In questo senso, dunque, il «dono» della beatificazione, per il quale i presuli ringraziano Benedetto XVI, «costituisce anche l'impegno che richiede una risposta». Risposta da parte dei singoli, certamente, ma nello stesso una risposta che deve anche riguardare la vita la vita pubblica, perché prepararsi alla cerimonia del 1° maggio «non può fermarsi solo alle questioni di vita personale e familiare». Ed è a questo proposito che la lettera sottolinea «le preoccupazioni legate alla qualità e allo stile della vita politica» in Polonia, notando «le scandalose divisioni tra persone e tra i partiti

diversi che in ugual misura si richiamano a valori cristiani». Secondo i presuli, tali comportamenti caratterizzati da «una costante astiosità, inimicizia e mancato rispetto delle opinioni altrui» portano al «dispensio di energie che dovrebbero essere impiegate a risolvere dei problemi e delle questioni importanti per l'intera società». Di qui la richiesta esplicita rivolta dai vescovi al mondo politico, di evitare dei «diverbi sterili», accompagnata dall'auspicio che «il perdono e la riconciliazione possano diventare programma di tutte le parti». In quanto pastori, tuttavia, i vescovi affermano nello stesso tempo di «non volersi fermare solo ai retorici richiami rivolti ad altri», consci che «le preoccupanti divisioni nella società richiedono da tutti, anche da noi, una profonda conversione». «Sappiamo - si legge infatti nel testo - che richiamando gli altri a una trasformazione dei cuori, noi stessi dobbiamo darne l'esempio». La preparazione alla beatificazione di papa Wojtyła deve, dunque, essere di stimolo a intraprendere con decisione questo percorso di riconciliazione e di perdono: «Il papa Giovanni Paolo II - scrivono i vescovi - ha guidato la Chiesa universale e ci ha fortificato nella fede per più di 26 anni. Abbiamo un amico di Dio in Cielo».

Follo: quando pregava, sembrava immergersi in Dio

Parla l'osservatore della Santa Sede all'Unesco: dopo la preghiera aveva negli occhi la luce della presenza del Padre che aveva contemplato

DI FRANCESCO FOLLO*

«**T**u diventisti colui che guardavi», scriveva Giovanni Paolo II nella sua poesia intitolata «Veronica». Ecco l'intuizione di questo grande Papa verso la donna che, con immenso coraggio e compassione, aveva asciugato il santo viso del Cristo lungo il cammino della Croce, un gesto di pietà custodito nel suo stesso nome (ieros eikon = immagine sacra). Non solo il panno, ma questa donna e tutti coloro che durante i secoli hanno avuto compassione del Cristo, portano l'effigie del Volto Santo. Compassione nel senso etimologico del termine, ovvero patire con, condividere la Passione di Cristo con Cristo. Giovanni Paolo II è, a mio parere, come la Veronica. Ha avuto compassione di Cristo, fino ad abbracciare la sua Croce. Come dimenticare le immagini televisive della sua ultima Via Crucis, dove lo si vedeva seduto alla poltrona della sua cappella privata con la Croce tra le braccia ed il viso appoggiato sul legno, sotto i piedi del Cristo Crocifisso. Questo grande Papa fattosi pellegrino in tutto il mondo per Cristo ci ha mostrato come il suo ultimo pellegrinaggio fosse un pellegrinaggio del cuore, che accettava di essere sgu-

rato dalla malattia come il Cristo dalla Passione. Cristo mendicante dell'uomo aveva condotto il suo Vicario ad essere mendicante di Lui. Quest'identificazione è resa possibile dal fatto che Giovanni Paolo II è stato innanzitutto un uomo di preghiera, un mendicante per eccellenza. Per lui pregare non era solamente un precetto dettato dal Redentore: «Bisogna pregare sempre» (Lc 18,1), non era unicamente un consiglio ma un'esigenza, proveniente dal cuore di Cristo e diretta al suo cuore. E dal cuore che questo Papa ha cominciato e proseguito il suo colloquio di figlio con il Padre, per lodarlo, ringraziarlo, adorarlo, dirgli il suo amore, per imparare a conoscerne la sua volontà di bene e domandargli l'aiuto necessario per compierla. In quest'uomo eccezionale vedo con evidenza che la preghiera non era essenzialmente e solamente, come pare a molti di noi, l'ultima sponda a cui aggrapparsi dopo aver tentato tutti i mezzi puramente umani per superare una situazione difficile, un dolore insopportabile. Non era unicamente un semplice dialogo. Era un avvenimento che cambia la vita, elevandola, trasfigurandola. Gesù, il Cristo, parola di Dio fatta carne, non si manifesta tramite opinioni, discussioni, affermazioni puramente dottrinali. Il Cristo è un avvenimento e chi prega fa esperienza di questo «fatto», al quale aderire, come una roccia sulla roccia. Quando lo vedevo pregare, questo Papa mi dava sempre l'impressione di essere una roccia di preghiera, un blocco vivente della vergine di Dio. Certo, come la Vergine Maria, alla quale era completamente devoto (To-

tus tuus ego sum), Giovanni Paolo II custodisce la Parola nel segreto del suo cuore, ma la vive anche come invito ad agire per Cristo e attraverso di Lui. Proverò a spiegarmi meglio. Quando utilizziamo parole come contemplazione, silenzio, unione con Dio, vita interiore, preghiera, tendiamo a concepirle in contrapposizione o almeno in competizione con una serie di altre parole: azione, volontariato, rapporti con gli altri, ecc. Il fatto stesso di cogliervi un dualismo è già una falsa pista. Non si tratta di due luoghi differenti, nei quali non si può essere allo stesso tempo; ma di un or-

ganismo vivente, dove le due dimensioni sono necessarie ed interdipendenti. Un atleta ha bisogno di fiato e muscoli al tempo stesso. Non possiamo e non dobbiamo opporre l'azione alla preghiera. Sono entrambe necessarie e devono sempre essere dei «gesti», come si legge negli Atti degli Apostoli (cf At. 2, 42; 4, 32; 5, 12), che testimoniano fino a che punto la vita dei primi cristiani integrasse la preghiera all'azione. Guardando Giovanni Paolo II mentre pregava, si rimaneva innanzitutto colpiti da come pregasse bene. Tutta la sua persona mostrava amore e rac-

coglimento, semplicità ed abbandono; immersione in Dio. Quando dopo la preghiera ritornava al quotidiano, conservava negli occhi la luce della presenza di Dio che aveva contemplato. Per Giovanni Paolo II, la preghiera non era una delle tante cose da fare, era il contenuto della vita, del suo cuore e le sue mani ne erano il tramite. Che il futuro beato ci conceda di avere delle mani come le sue: giunte per pregare e spalancate per accogliere.

*osservatore permanente della Santa Sede presso l'Unesco



E il futuro beato «sbarca» su Facebook

Successo per la pagina dedicata a Wojtyła, con contributi audiovisivi di Radio Vaticana e Centro televisivo vaticano

DA ROMA
FABRIZIO MASTROFINI

Venticinquemila «piace» (termine che indica il gradimento) in tre giorni e una grande quantità di commenti positivi, dall'italiano al polacco, passando per le altre principali lingue europee. Sono i primi numeri della presenza su Facebook della pagina dedicata a

Giovanni Paolo II in vista della beatificazione (www.facebook.com/vatican.johnpaul2), risultato della collaborazione tra la Radio Vaticana e il Centro televisivo vaticano (Ctv). «La presenza su Facebook rappresenta uno dei contributi della Radio e del Ctv per la beatificazione e siamo molto soddisfatti dell'andamento», spiega ad Avvenire padre Federico Lombardi che è il direttore dei due enti vaticani (oltre che della Sala Stampa). È stato aperto un nuovo «canale» su Youtube (www.youtube.com/giovannipaoloii), che si affianca alla pagina esistente della Radio Vaticana e del Ctv e da qui i video vengono

inseriti su Facebook. Il carattere estremamente popolare di questo secondo «social network» sta facendo in modo che l'iniziativa abbia un deciso successo, aprendo ad una attenzione verso questi strumenti. «Sono tre i tipi di videoclip che vengono inserite - nota padre Lombardi - Ventisette quelle anno per anno, per offrire una panoramica d'insieme. Si tratta di videoclip che lasciano parlare le immagini salienti di ogni anno, con una colonna sonora musicale. Avremo poi una quarantina di videoclip con la voce del Papa in diverse lingue, durante i viaggi e in Vaticano. Qui l'audio è della Radio Vaticana ed il Ctv ha

curato il montaggio video di accompagnamento. Altre 25 videoclip esprimeranno momenti significativi e particolari dei viaggi e del pontificato». La pagina riguardante Giovanni Paolo II su Facebook risulta la prima della lista quando si chiama una ricerca «e già questo è un elemento di soddisfazione» fa sapere padre Lombardi. Positiva la decisione di lasciare agli utenti la possibilità di esprimersi: le reazioni e i commenti sono di grande soddisfazione. «Abbiamo cercato di far vedere le immagini di un pontificato molto importante, lasciando parlare un papa grande evangelizzatore e comunicatore».